

## Osservazioni sull'uso e il significato di *kastellon* nella lingua dei papiri

Fra le molte parole latine che, traslitterate, passarono nella lingua greca, troviamo anche il sostantivo *castellum*, chiaramente derivato, in forma di diminutivo, da *castrum*.

Il *Thesaurus Linguae Latinae* distingue, per *castellum*, due significati: il primo significato (cfr. *ibidem*, s.v., I, "*in re militari et aliis rebus publicis*"), era, propriamente, "*castris parvi genus ad castra vel res alias tutanda extructum*", e poteva avere anche un uso traslato e metonimico; il secondo, a proposito del quale merita spendere qualche parola in più, atteneva invece al campo idraulico.

Venivano infatti chiamati *castella*, presumibilmente per una certa somiglianza esteriore con costruzioni erette a scopo di difesa o protezione, anche particolari serbatoi o depositi di acqua (cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v., II: "*receptaculum aquae: in aquae ductibus*" e "*latiore sensu quodlibet receptaculum aquae*").

Grazie a Frontino che, unendo la conoscenza teorica alla notevole esperienza diretta, compose il trattato *De aquaeductu urbis Romae*, abbiamo molte e dettagliate informazioni sugli acquedotti che rifornivano la città e sulla rete di distribuzione idrica<sup>1</sup>. Proprio per la indubbia competenza in materia e per la necessità di esprimersi in maniera corretta e precisa, Frontino fece ricorso, nella sua esposizione, a un linguaggio decisamente tecnico: non ci stupisce quindi che, fra i termini che più di frequente compaiono nell'operetta, si trovi proprio il sostantivo *castellum*, per indicare un serbatoio di acqua funzionale alla canalizzazione e alla distribuzione delle acque (un serbatoio, cioè, che fosse, per così dire 'di transito' piuttosto che 'di riserva').

Ma anche in altri autori latini, e in contesti di vario tipo, si riscontra l'uso di questo vocabolo. Vitruvio, ad esempio, quando tratta dell'approvvigionamento e del sistema di distribuzione dell'acqua (*De Architectura* VIII, 6), parlando delle strutture nelle quali le acque venivano convogliate per poi alimentare la rete idrica, fa precisi riferimenti anche ai *castella*: "*Cumque venerit [scil. aqua] ad moenia, efficiatur **castellum** et **castello** coniunctum ad recipiendam aquam triplex inmissarium, conlocenturque in **castello** tres fistulae aequaliter divisae intra receptacula coniuncta, uti, cum abundaverit ab extremis, in medium receptaculum redundet*" (*ibid.* VIII, 6, 1) e più avanti scrive: "*Sin autem fistulis plumbeis ducetur, primum*

<sup>1</sup> Fra gli studi recenti che prendono in esame gli acquedotti e le tecniche di distribuzione idrica usate dai Romani sarà sufficiente ricordare, ad esempio, A.TREVOR HODGE, *Roman Aqueducts & Water Supply*, Duckworth & Co., London 1991.

*castellum* ad caput struatur, deinde ad copiam aquae lumen fistularum constituatur, eaeque fistulae **castello** conlocentur ad **castellum**, quod erit in moenibus" (*ibid.* VIII, 6, 4).

E Ulpiano, in *Dig.*, XLIII, XX 1, 38-42<sup>2</sup>, non solo nomina ripetutamente i *castella*, ma ne sottolinea proprio la funzione di pubblica utilità, quando dice: "...aequissimum visum est ei quoque, qui ex **castello** ducit, interdictum dari. Id est ex eo receptaculo, quod aquam publicam suscipit" (*ibid.*, 39), e ancora: "Permittitur autem aquam ex **castello** vel ex rivo vel ex quo alio loco publico ducere" (*ibid.*, 41).

Interessante è anche la definizione che troviamo in Festo: "*Dividicula antiqui dicebant, quae nunc sunt castella, ex quibus a rivo communi quisquam in suum fundum ducit.*"<sup>3</sup>

Traslitterato in greco, il termine latino *castellum* diviene κάστελλος (o, meglio, κάστελλον, neutro?)<sup>4</sup> e mantiene i due diversi significati<sup>5</sup>. Se l'uso di questo vocabolo, in greco, risulta rarissimo per quanto riguarda il suo primo significato (cioè 'forte, fortificazione'), relativamente al secondo (vale a dire 'serbatoio, deposito di acqua') dobbiamo constatare che, a parte la testimonianza di Esichio (cfr. *Hesichii Alexandrini Lexicon*, s.v.: "κάστελλον ὄνομα τόπου, [ἄνω φέροντος καὶ] κάτω φέροντος καὶ μερίζοντος τὸ ὕδωρ (*dividicula*)"), il sostantivo sembra ricorrere solo nella lingua dei papiri<sup>6</sup>.

Il più antico papiro in cui compare κάστελλον<sup>7</sup> è rappresentato, fino ad oggi, da PLond. III 1177<sup>8</sup>, datato al 113 d.C. Si tratta di un ampio resoconto concernente la fornitura di acqua in una

<sup>2</sup> Si tratta della sezione *De aqua cottidiana et aestiva*.

<sup>3</sup> Cfr. *Sexti Pompei Festi de verborum significatione quae supersunt, cum Pauli Epitome*, p. 70 M.

<sup>4</sup> *LSJ Revised Supplement*, che registra il sostantivo nell'edizione del 1996, lo riporta sia come maschile che come neutro (ὁ κάστελλος, οὐ τὸ κάστελλον).

In PREISIGKE, *WB* III, *Abschnitt* 12 e *Supplement* 3, *Abschnitt* 10, il lemma è τὸ κάστελλον. Si veda anche B.MEINERSMANN, *Die lateinischen Wörter und Namen in den griechischen Papyri*, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, Leipzig 1927, p. 23 e S. DARIS, *Il lessico latino nel greco d'Egitto* (2.<sup>a</sup> edizione), Institut de Teologia Fundamental, Barcelona 1991, p. 50.

<sup>5</sup> Cfr. *LSJ, cit.*, s.v.: "κάστελλος, ὁ οὐ κάστελλον, τό, Lat. *castellum*, 1. fort; 2. water-reservoir"; vi sono segnalate anche, sia per l'uno che per l'altro significato, le relative (e scarsissime) citazioni.

<sup>6</sup> Oltre a PREISIGKE, *WB, cit.*, s.v., si veda B.MEINERSMANN, *Die lateinischen Wörter, cit.*, p. 23 e S. DARIS, *Il lessico latino, cit.*, p. 50.

<sup>7</sup> La forma neutra τὸ κάστελλον (cfr. nota 4) appare preferibile, anche se va precisato che i papiri, almeno fino ad oggi, recano testimonianza del sostantivo sempre al genitivo o al dativo, ma mai al caso nominativo.

<sup>8</sup> Il papiro ha avuto varie riedizioni parziali: WILCKEN, *Chrest.*, n° 193; A.S.HUNT-C.C.EDGAR, *Select Papyri* II, n° 406; CPJ II, n° 432.

I problemi di carattere amministrativo, economico, sociale e tecnico sollevati dal contenuto di PLond. III 1177 sono stati oggetto di osservazioni e commenti da parte molti studiosi. Si veda, ad esempio, M.SCHNEBEL, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, C.H.Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1925, p. 74 ss.; A.C.JOHNSON, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian* (= An Economic Survey of Ancient Egypt, edited by T.Frank, Vol. II), Pageant Books, Paterson 1959, p. 685 ss.; T.SCHIÖLER, *Roman and Islamic Water-Lifting Wheels*, Odense University Press, Copenhagen 1973, p. 123 ss.

metropoli che, quasi certamente, è da identificare con Arsinoe<sup>9</sup>: vi sono elencate le entrate e le uscite relative al sistema di distribuzione idrica per un periodo di sei mesi, esattamente dal mese di Pachon del 16° anno di Traiano al mese di Phaophi del 17° (26 aprile-27 ottobre 113 d.C.). Il lungo documento<sup>10</sup> è indirizzato a Demetrios, *ex-ginnasiarca* e ἐξεταστής (il nostro 'revisore dei conti'), da parte di quattro funzionari (Crispos *alias* Sarapion, Mysthas *alias* Ptolemaios figlio di Ptolemaios, Mysthas rappresentato dal padre Didymos e Sotas figlio di Zoilos), i quali si definiscono φροντισταὶ εἰσαγωγῆς ὑδάτων καστέλλων καὶ κρηνῶν μητροπόλεως (rr.7-9). Il resoconto inizia con la registrazione delle entrate (rr. 16-63), costituite sia dalle somme versate da alcuni pubblici ufficiali (*gymnasiarchoi*, *kosmetai* e un *exeghetes*) chiamati a partecipare alla spesa per l'approvvigionamento idrico della città, sia da quanto riscosso per la fornitura di acqua a bagni e fontane, a un birraio, alla sinagoga<sup>11</sup> e a un 'luogo di preghiera' (εὐχέιον)<sup>12</sup>. All'elenco delle entrate fa seguito quello, ancora più dettagliato, delle spese sostenute, mese per mese, nello stesso periodo di tempo, per la gestione e il funzionamento della rete idrica. Le uscite sono riferite a varie voci, fra le quali spiccano la remunerazione per l'appaltatore dei lavori e per le molte persone addette, a vario titolo e con diversi compiti, all'approvvigionamento e alla successiva fornitura dell'acqua, e le spese per il materiale di uso corrente o per quello necessario per riparare o sostituire attrezzature danneggiate, e così via.

In questa lunga e particolareggiata esposizione, il sostantivo κάστελλον ricorre più volte (almeno 15), e sempre come termine tecnico, per indicare quelle strutture che fungevano da 'serbatoi' per la raccolta e la distribuzione dell'acqua. PLond. III 1177 ci dà anche il nome di due κάστελλα: l'elenco delle spese inizia, infatti, con il riferimento al κάστελλον Ἰαλσους (r. 65: καστέλλου Ἰαλσους ἔχοντος κηλώνεια ις, κτλ.), che viene citato di nuovo ai rr. 112, 131, 179, 188, 209, 330. L'altro è il κάστελλον Τελέσους, il cui nome ricorre ai rr. 148, 184, 280, 297, 314.

Anche SB XVI 12497, un documento concernente nomine liturgiche<sup>13</sup>, proveniente dall'Arsinoites e databile alla prima metà del III secolo d.C.<sup>14</sup>, reca testimonianza del termine κάστελλον.

<sup>9</sup> L'incerta identificazione della metropoli (Arsinoe o Hermupolis ?) cui si faceva cenno nell'*ed. pr.*, è stata poi risolta, da parte degli studiosi che hanno avuto modo di occuparsi del papiro o, comunque, di citarlo per qualche motivo, a favore di Arsinoe (cfr., da ultimo, anche *BL VIII*, p. 185).

<sup>10</sup> Di PLond. III 1177 furono trascritte e pubblicate le prime 14 colonne, per un totale di 335 righe, ma l'editore segnalava la presenza di altre tre colonne, non trascritte, gravemente danneggiate.

<sup>11</sup> Il pagamento viene effettuato dagli *archontes* della sinagoga (r. 57: ἀρχόντων Ἰουδαίων προσευχῆς Θηβαίων).

<sup>12</sup> Εὐχέιον è inteso come sinonimo di προσευχή: cfr. *CPJ I*, p. 8.

<sup>13</sup> Il papiro, che appartiene alla collezione di Vienna (PVindob. G. Inv. 32016) è stato pubblicato da P.J.SIJPESTEIJN, *List of Nominations to Liturgies*, in «Papyrologica Florentina, VII» a cura di R.Pintaudi,

Il testo riportato dal papiro non è completo e, in qualche punto, presenta incertezze di lettura, tuttavia nella colonna II, r. 40, prima della frattura che, sulla destra, interrompe lo scritto, si legge chiaramente εἰς ἐπιμέλειαν καστέλλου καὶ κρηνῶν μητροπόλ(εως).[.

L'editore, in nota, si limita a commentare: "It is interesting in this connection to compare P.Lond. III 1177, a report of receipts and expenditures of φροντιστὰι εἰσαγωγῆς ὑδάτων καστέλλου καὶ κρηνῶν μητροπόλεως", senza fornire altri particolari o dare spiegazioni, ma è evidente che, anche nel caso di SB XVI 12497, c'è un preciso riferimento al sistema di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua attraverso la rete idrica urbana.

SPP X 205, un documento abbastanza tardo<sup>15</sup>, il cui contenuto consiste in una serie di toponimi di ignota localizzazione, è il terzo e, finora, ultimo papiro in cui troviamo usato κάστελλον. Questa testimonianza risulta particolarmente interessante, perché ci mostra che la lingua dei papiri recepì ambedue i significati del termine κάστελλον. Poiché in SPP X 205, 8 viene fatta menzione di una κ(ώμη) Ἀγαβα καστέλλου<sup>16</sup>, è evidente che il villaggio prendeva il suo nome da un κάστελλον denominato Agaba. Verosimilmente, la parola 'castello', entrata a far parte di questo toponimo, non era riferita a un 'serbatoio' né era da mettere in rapporto con l'acquedotto e la rete idrica di un qualche centro urbano, ma, con ogni probabilità, indicava quello che era (o era stato) un forte, o una fortezza, o un edificio fortificato.

In stretta relazione con κάστελλον, inteso nel suo significato di 'serbatoio di un acquedotto', è il sostantivo καστελλιτής<sup>17</sup>, che compare una sola volta, in PLond. V 1652, un papiro proveniente, forse, dall'Arsinoites<sup>18</sup> e datato alla prima metà del IV secolo d.C. Il documento è gravemente mutilo a destra, tanto che il suo editore dichiara di non riuscire a capire quale sia stato il suo contenuto originario e se possa trattarsi di un documento ufficiale: ciò che rimane è

Firenze 1980, p. 341 ss. Un altro frammento dello stesso rotolo è PLond. III 1263, descr., che è stato pubblicato da P.J.SIJPESTEIJN, *A new Part of P.Vindob. G 32016: List of Nominations to Liturgies*, in «Papyrologica Florentina, XIX» a cura di R.Pintaudi, Vol. II, Firenze 1990, p. 503 ss. (= SB XX 14584).

<sup>14</sup> Il verso del papiro è stato riutilizzato per scrivervi un documento riconducibile al cosiddetto "archivio di Eronino". Questo particolare, unito a considerazioni di carattere paleografico, giustifica la datazione alla prima metà del secolo III d.C. proposta dall'editore.

<sup>15</sup> Il papiro è assegnato al VI secolo d.C.

<sup>16</sup> Ἀγαβα non sembra avere altre attestazioni nei papiri: riportiamo il nome privo di accento, così come viene registrato da A.CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, Vol. I, Cairo 1935, p. 7.

<sup>17</sup> PREISIGKE, *WB*, s.v.: "καστελλιτής (= castellarius), Aufseher bei einem castellum (= Wasserhochdruck-behälter)". Cfr. anche *LSJ Revised Supplement*, s.v.: "καστελλιτής, ὁ, perh. = Lat. *castellarius*, man in charge of a reservoir".

Il *Thesaurus Linguae Latinae* dà, di *castellarius*, la seguente definizione: "*servus publicus, qui castella aquaeductus custodiebat*".

<sup>18</sup> Si vedano, nell'introduzione al papiro, le osservazioni dell'editore.

una lunga lista di nomi, distribuiti rigo per rigo, accompagnati dal patronimico o dalla indicazione dell'attività svolta.

Fra le varie persone elencate, in PLond. V 1652, 6, viene nominato anche un Πιτὸν καστελλίτης<sup>19</sup>. A proposito delle mansioni che avrebbe avuto il καστελλίτης, l'editore del papiro, commentando in nota il termine, si esprime così: "... If the reading is correct it seems likely that the word may correspond to *castellarius* .... κάστελλα in the sense of reservoirs are known in the Fayum from Lond. iii. 1177".

Università degli Studi di Firenze

Paola Pruneti

<sup>19</sup> Il nome, registrato in PREISIGKE, *NB*, è insolito e non sembra mai attestato altrove.